

CONCORSI

Tutte le informazioni relative
ai concorsi più importanti

fotografare

OTTOBRE 2020

Pl. 29/09/2020

€ 5,90

TEST

Canon EOS 1DX Mark III
Panasonic DG Vario 8-18mm

MAESTRI

Mimmo Dabbrescia
Intuire il cambiamento

NOVITÀ

Nikon Z5
Sony A7S III
Leica M10R

AUTORI

Paolo Roversi
Paolo Ventura
Matt Mullican
Hippolyte Bayard

PRIMA VISIONE

Canon EOS R6
Panasonic Lumix S5

TUTORIAL

Bilanciamento
del bianco



In questo numero

ottobre 2020
fotografaremag.it

ATTUALITÀ

- 6 FOTOSTORIA**
- 8 FISH EYE**
Notizie dall'Italia e dal mondo
- 10 PHOTOROOM**
La protesta del mondo
- 12 PROFESSIONE FOTOGRAFO**
Meglio con la testa
- 14 EVENTI / Photofestival 2020**
Il mondo che cambia
- 16 CONCORSO PEFC 2020**
Il bosco e gli alberi visti dagli igers
- 98 BLOG NOTES**
Natura morta, immagini vive

RIPRESA E POSTPRODUZIONE

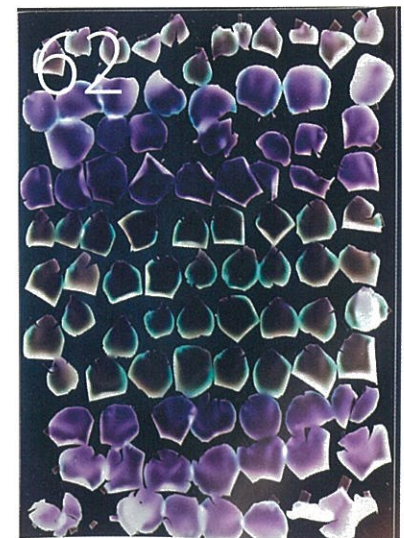
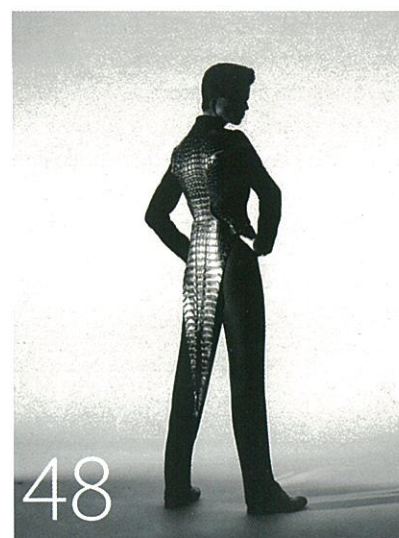
- 22 SMARTFOTOGRAFIA**
Mondi incantati all'infrarosso
- 24 TUTORIAL**
Il bilanciamento del bianco
in Camera Raw

FOTONATURA

- 28 I CERVI**
Il controluce inaspettato

AUTORI E IMMAGINI

- 30 PHOTOWALL / Voi autori**
Dettagli
- 34 MAESTRI**
Mimmo Dabbrescia
Sposare la crescita
- 42 MOSTRE**
Paolo Ventura
Carousel
- 46 INTERVISTE (IM)POSSIBILI**
Hippolyte Bayard
Il grande dimenticato
- 48 MOSTRE**
Paolo Roversi
La forma del mistero
- 56 GIOVANI TALENTI**
Giancarla Pancera
Una realtà sorprendente



Sposare la crescita

Mimmo Dabbrescia ha sempre vissuto il presente con un occhio proiettato al futuro, cercando di intuire e anticipare i fenomeni che avrebbero cambiato, oltre alla società, anche la sua professione. Sostenuto da un coraggioso imperativo: rinnovarsi per crescere.

di **Emanuela Costantini**

In molte regioni del Sud Italia, il futuro di un giovane nel dopoguerra aveva due possibilità: la terra o il mare. Fare il contadino o il pescatore. Oppure arruolarsi in Marina e girare il mondo sulle navi. Quello che, forse, avrebbe fatto Mimmo Dabbrescia se fosse rimasto a Barletta, dov'era nato. «Nel frattempo, da ragazzino, dopo la scuola, il pomeriggio andavo a bottega dal fotografo del paese per imparare un mestiere. Dovevo scacciare le mosche e tenere i bambini lontani dalla vetrina», racconta.

Nel '53 la sua famiglia emigra a Milano e qui per il giovane Mimmo il futuro prende altre strade. «Ero un ragazzino, giravo tutto il giorno in bicicletta. Un giorno lessi su un cartello, in zona porta Genova: *Cercasi fattorino con bicicletta*. Mi presentai e mi presero a lavorare. Imparai a conoscere ogni angolo della città. Questo mi è stato molto utile quando sono diventato un cronista...».

Ma più che le strade, per fare quel mestiere Mimmo ha dovuto imparare la lezione che il fotografo Vito Liverani gli aveva dato quella volta in cui, fotografo appena assolto nell'agenzia di Fedele Toscani, erano andati insieme a riprendere un incontro di pugilato. «Tra le foto che hai fatto non ce ne sarà neanche una buona, vedrai!», gli disse il navigato collega. «Il segreto – aggiunse – è quello di intuire e anticipare: *intuire* il colpo e *anticipare* il movimento».

Quell'insegnamento ha accompagnato Dabbrescia per tutta la sua carriera, insieme alla determinazione e alla capacità di reinventarsi che facevano già parte del suo Dna. «Non ero mai contento. La mia testa era sempre in movimento. Vivevo lo stato di necessità che appartiene alle persone che non hanno la strada spianata, venute da fuori, dal sud, dove non c'è molta ricchezza. Un fardello che, però, mi caricava. E non c'erano stanchezza o malanno che potessero fermarmi».

Dalla cronaca al settore discografico fino all'arte, Mimmo Dabbrescia non si è mai adagiato, e ha cercato sempre di vivere il presente con lo sguardo proiettato oltre l'orizzonte, cavalcando l'onda prima che questa scemasse per poi intraprendere nuovi mari. Quelli che ha scelto egli stesso di navigare e che gli hanno regalato felici e fruttuosi approdi.







▲ Mimmo Dabbrescia e Fedele Toscani durante un servizio fotografico allo Scì di Persia Mohammad Reza Pahlavi, Metanopoli (MI), 1958

▼ Al Bano Carrisi Con i genitori a Cellino San Marco, 1967



Come hai incontrato la fotografia?

Ho cominciato in una piccola agenzia che si chiamava News Blitz, dove lavorava anche Grazia Neri. Qui ho imparato a sviluppare e a stampare, ma poi sono passato alla Rotofoto, l'agenzia di Fedele Toscani. Era il 1957, avevo diciotto o diciannove anni. Fedele aveva in appalto i servizi del *Corriere della Sera* e quando nel 1961 il quotidiano ha aperto un reparto fotografico interno, Dino Buzzati e Alfredo Pigna mi hanno proposto di andare a lavorare con loro per *La Domenica del Corriere* e ho accettato.

Di cosa ti occupavi?

Di cronaca. Era fondamentale arrivare prima degli altri, possibilmente anche della polizia o dei carabinieri. Quando ero al *Corriere* spesso riuscivamo ad avere le notizie prima della questura. Avevamo già all'epoca una radio potente in macchina ed eravamo sempre pronti a partire. Inoltre stavano nascendo quotidiani come *Il Giorno* e *La Repubblica* e noi dovevamo assicurarci l'esclusiva. Al *Corriere* sono rimasto alcuni anni. Mi sono fatto le ossa accanto a persone stimolanti e con un grande fiuto per la notizia come Franco Di Bella. Ma dopo un po' mi sentivo im-



▲ Johnny Dorelli e Catherine Spaak, matrimonio a Meda, 1972

brigliato e senza possibilità di crescita. Così ho aperto la mia agenzia senza interrompere la collaborazione con il *Corriere* e realizzando reportage sociali anche per periodici italiani e stranieri

Un bel salto... Molti fotografi oggi firmerebbero a occhi chiusi un contratto di lavoro con una redazione.

Se hai sposato la crescita non stai dentro qualcosa che dopo un po' per te diventa vecchio. Quando sei un fotografo di redazione sono gli altri a decidere e tu sei solo uno *schisciabutùn*, uno schiacciabottoni. Invece quando lavori per conto tuo ti spingi a fare meglio, a proporre ai giornali qualcosa di diverso, altrimenti non vendi nulla. Devi scavare nei fatti, nei personaggi, senza essere troppo invadente, specialmente se sono famosi. Questo mestiere richiede inventiva, sacrificio, umiltà. Ma sono soprattutto il rispetto e l'educazione ad aprirti tutte le porte.

Hai lavorato a lungo anche nel settore disco-

▼ Domenico Modugno e Mimmo Dabbrescia, Milano, 1965





▲ Mia Martini, Asiago, 1973

grafico...

Sulla mia strada avevo incontrato due persone che si sono rivelate fondamentali nella mia carriera: Gigi Vesigna e Rosanna

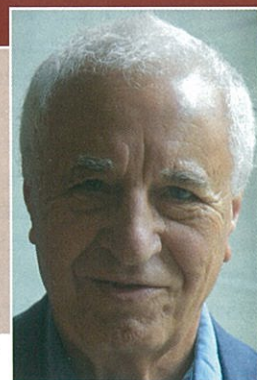
Mani, direttore e vicedirettore del settimanale *TV Sorrisi e Canzoni*, che portarono la rivista a livelli altissimi di vendite. Con la mia agenzia ne diventai il fotografo di rife-

rimento, cercando sempre modi nuovi per ritrarre cantanti e artisti famosi, senza mai forzare la mano, con il massimo rispetto e lasciando piena libertà. In questo modo

MIMMO DABBRESCIA

Nato a Barletta (BT) nel 1938, si trasferisce a Milano con la famiglia nel 1953. Qui entra nell'agenzia Rotofoto di Fedele Toscani e, nel 1961, viene assunto al *Corriere della Sera* che lascia due anni dopo per aprire la sua agenzia fotogiornalistica. Negli anni Sessanta e Settanta diventa il fotografo di riferimento di *TV Sorrisi e Canzoni*. Ritrae i cantanti e le maggiori celebrità dell'epoca come Liz Taylor, Clint Eastwood, Federico Fellini, Eugenio Montale, Dino Buzzati e artisti come Dalí e De Chirico. Nel 1975 fonda la casa editrice Prospettive d'Arte e pubblica la rivista omonima. Pubblica i libri *Visti così* (1973) e *Omaggio alla Polinesia*, con il pittore Salvatore Fiume. Nel 2009, a dieci anni dalla scomparsa di Fabrizio De André, inaugura una mostra itinerante sul cantautore con i suoi scatti d'archivio. È rappresentato dalla galleria Art D2 di Milano.

www.mimmodabbrescia.it





▲ Massimo Ranieri, Sanremo, 1971

sono riuscito a ottenere la fiducia di molti personaggi e ad assicurarmi diverse esclusive.

Ce ne racconti qualcuna?

Il matrimonio di Johnny Dorelli con Catherine Spaak, nel 1972. Con Giorgio (Giorgio Guidi è il nome di battesimo di Dorelli, ndr) ero in ottimi rapporti e il giorno prima delle nozze, segretissime, mi rintracciò via radio mentre mi trovavo ad Ancona per un reportage. Mi disse che l'indomani alle dieci, a Meda, si sarebbe sposato. «Decidi tu se venire...». Naturalmente la mattina dopo ero lì a riprendere la cerimonia e al termine ri-

partii per Ancona a finire il mio lavoro. Durante il viaggio i vari direttori dei giornali mi tempestarono di telefonate per avere le foto. Quella tra Dorelli e la Spaak era una relazione chiacchierata, dopo la fine della storia tra Giorgio e l'attrice Laurotta Masiero, dalla quale era nato il figlio Gianluca. Quindi i giornali erano molto interessati a quelle fotografie. Ma io avevo promesso a Giorgio che prima le avrei mostrate a lui e alla Spaak: avrebbero scelto loro quelle da pubblicare e mi avrebbero dato una lista di testate alle quali inviarle. Oltre a tutta la cerimonia del matrimonio in esclusiva, di Dorelli avevo in archivio diverse fotografie tra cui quel-

le con suo figlio piccolo. Immagini che i giornali avrebbero pagato profumatamente. Ma non avrei mai tradito la fiducia del personaggio. Se lo avessi fatto non avrei più potuto continuare a fotografarlo. Mi sarei tagliato molti ponti, incluso quello con la sua casa discografica che mi garantiva il lavoro e, quindi, un futuro alla mia agenzia.

Ma hai mai "bucato" un servizio?

Una volta, a Londra, accadde una cosa strana. Ero lì con Gianni Boncompagni, Raffaella Carrà e il responsabile dell'ufficio stampa della sua casa discografica. Dovevamo seguire alcuni concerti al Royal Albert Hall per



▲ Dori Ghezzi e Osvaldo Pivetta, Milano, 1972

▼ Raffaella Carrà per le strade di Londra, 1970



fare un servizio da pubblicare su *TV Sorrisi e Canzoni*, ma quando dissi a Gianni di organizzarci lui si rifiutò e disse di fotografare solo Raffaella in giro per la città. Non ci fu verso di fargli cambiare idea, anche se ormai la loro relazione era cosa nota. Al ritorno, però, sapevo in quale hotel di Milano avrebbero alloggiato. Così mandai un fotografo della mia agenzia che... fece il servizio. Una paparazzata, insomma.

C'era qualche personaggio un po' meno raggiungibile degli altri?

Celentano, sicuramente. Lui, come pure Mina, aveva il suo fotografo di fiducia e tutti gli altri potevano fotografarlo solo durante eventi ufficiali. Una volta, però, mi avevano informato che un cantante sarebbe andato al maneggio di San Siro. Così mi precipitai e c'era lui con la sua fidanzata, Claudia Mori. Mi appostai alla porta da cui entrano i cavalli e nei momenti in cui qualcuno apriva la porta io scattavo le foto. Quando uscì il servizio Celentano si arrabbiò perché non mi aveva dato il permesso. Tempo dopo lo incontrai a Sanremo. Era con suo nipote che curava le sue pubbliche relazioni e quest'ultimo quando mi vide mi rimproverò per quelle foto. Ma Celentano, che era intelligente, capì che non era il caso. Si fece una risata e la cosa finì là.

Le hai mai prese?

Ho rischiato quando ho fotografato il boss Lucky Luciano, arrivato a Milano per il funerale della sua compagna. Come altri fotografi presenti, gli avevo fatto parecchi ritratti durante la funzione. Ma al termine i suoi muscolosi guardaspalle ci rincorsero per tutto il cimitero, tra le tombe, per prenderci i rulli. Riuscii per un soffio a raggiungere l'auto del *Corriere*, mettere la sicura e scappare via in un lampo. Un'altra volta, invece, con il fotografo Alberto Serafino inseguimmo Lauretta Masiere mentre saliva a bordo di una Lancia HP guidata da un uomo misterioso. Dopo un tratto di strada, in centro, a Milano, i due si separano. L'uomo uscì dalla macchina e sferrò un pugno ad Alberto. Io fotografai la scena. L'uomo si rese conto che avremmo potuto denunciarlo, così si scusò e andammo a prendere un caffè. Era l'attore Vittorio Mezzogiorno.

A Sanremo, al Cantagiro, eri di casa...

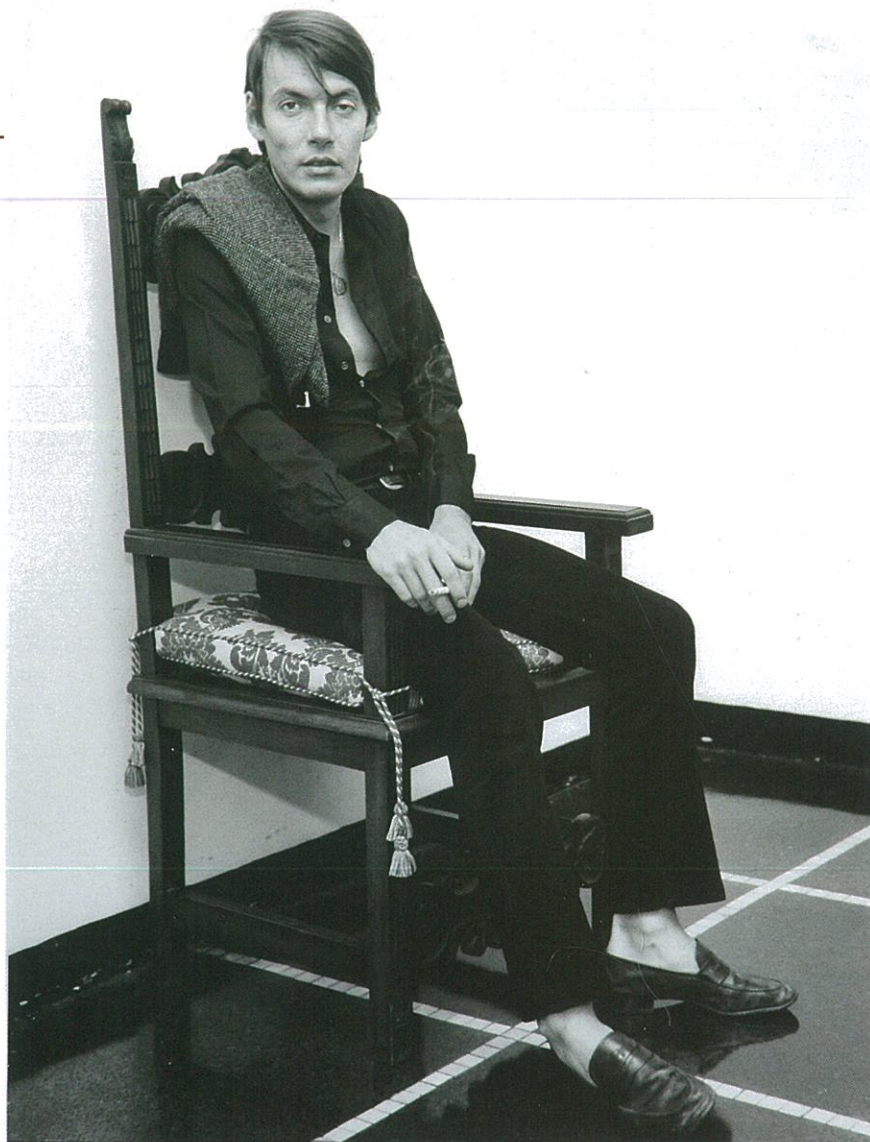
Mi muovevo bene nel campo discografico. Andavo ai festival, facevo copertine di dischi... A Sanremo per alcuni anni avevo portato in albergo, di nascosto, la camera oscura dove sviluppavo i negativi. Molti li spedivo "fuori sacco", gratuitamente, all'Ansa e all'Associated Press, ma anche ai piccoli giornali di tutta l'Italia, in modo che le foto uscissero ovunque. Non ero più uno *schisciabutùn* ma rappresentavo il più importante giornale di musica e spettacolo (*TV Sorrisi e Canzoni, ndr*) e inoltre facevo girare le immagini dei cantanti con cui avevo buoni rapporti e che mi facevano lavorare.

Prima del discografico sei entrato anche nel campo dell'arte.

Negli anni Sessanta il settimanale *Lo Specchio* mi aveva commissionato un servizio sugli ultimi pittori *bohémien* di Brera. All'epoca i pittori, soprattutto quelli minori, non andavano facilmente sui giornali. Quando le foto furono pubblicate gli artisti mi rintracciarono per cercare di fare qualcosa, andare sui giornali. Il servizio fu pubblicato prima di un festival di Sanremo e per proporre alle riviste qualcosa di diverso mi venne l'idea di fotografare i cantanti insieme ad alcuni pittori. Dori Ghezzi posò con Osvaldo Pivetta, Mia Martini con José Guevara e così via. In questo modo davo spazio ai cantanti e alle loro case discografiche con foto inusuali e, al tempo stesso, davo visibilità ai pittori che diversamente non avrebbero mai avuto spazio su riviste così popolari.

L'incontro con l'arte e con gli artisti ti ha aperto altre porte...

A metà degli anni Settanta il discografico cominciava a non interessarmi più e anche i rotocalchi cedevano pubblico alla televisione. In quegli anni diversi pittori mi commissionavano la riproduzione fotografica dei loro dipinti per i cataloghi d'arte. Entrai nel loro giro e in quello delle gallerie che mi chiedevano lo stesso tipo di servizio. Spesso i pittori mi regalavano le loro opere. A un certo punto decisi di fare un catalogo per metterle in vendita ma, alla fine, diventò



▲ Fabrizio de André nella sua casa di Genova, 1969. Per tutte le foto ©Mimmo Dabbrescia

una rivista vera e propria, *Prospettive d'Arte*, andata avanti per venticinque anni e oggi diventata una galleria d'arte, la Art D2, gestita dai miei figli.

Hai avuto un legame speciale con Fabrizio De André. Com'è nato?

Lo incontrai nel '69, quando la sua casa discografica mi commissionò alcuni ritratti. Mi avvisarono che non era un personaggio facile, ma di certo non mi sarei tirai indietro. Il primo appuntamento nella sua casa di Genova saltò. Era partito per Londra, così ne fissammo un altro due giorni dopo. Tornai e parlammo delle foto che avremmo fatto. Restò un po' perplesso per tutto questo interesse perché il suo disco non era ancora uscito. Gli dissi che avrei proposto le foto a giornali come *TV Sorrisi e Canzoni* e lui: "Ma se non mi conoscono neppure!". Comunque si fece fotografare e, anche in seguito, tornai a casa sua più volte, per cinque anni. L'ho fotografato nel

suo mondo, con i suoi affetti, con suo figlio, sulla spiaggia davanti casa sua... Mi chiedeva se le sue foto si vendevano e in effetti erano sempre più richieste. Lui se ne compiaceva: "Allora sto diventando popolare". Nel privato era come sulla scena. Colto, riservato, capace di vedere oltre il suo tempo. Quando finì il suo matrimonio e conobbe Dori Ghezzi fu per lui un momento di rinascita. Dori era una ragazza molto dolce e semplice, distante dall'ambiente borghese dal quale lui veniva e che gli stava stretto. Lei ha saputo stargli accanto, anche mettendo da parte la sua carriera personale già ben avviata. Lo ha amato davvero molto.

Oggi cosa fotografi?

Da diversi anni fotografo per me, durante i miei viaggi. Spesso finisco per fare ritratti, come ho fatto per una vita, per lavoro. Scatto con il teleobiettivo, sempre per non disturbare. 